

## Schiaffo dc a Segni: fuori dal comitato per le riforme

La Dc esclude Mario Segni dalla commissione per le riforme. L'uomo del referendum non sarà fra i 60 «saggi». Segni voleva piena libertà d'opinione, lo scudo crociato chiedeva un «accordo». Nella commissione ci saranno invece Forlani e De Mita, Gava e Andreotti. Mancino: «Escluderlo è stato un errore». L'Unità intervista Martinnazzoli. «Se la Dc non cambia non è credibile».

## Che succede a piazza del Gesù?

LUIGI PEDRAZZI

Sulle spalle di ogni cittadino italiano grava il peso di una quota di debito pubblico pari a circa il doppio di quella sopportata da un cittadino statunitense: la lira è esposta a rischi reali gravi e le riserve della Banca d'Italia sono assottigliate molto nelle scorse settimane; si annuncia in autunno pesante sotto il profilo della disoccupazione. È su questo sfondo che le dimissioni del ministro Scotti vengono giudicate dall'opinione pubblica come un fatto gravissimo (gli Esteri pesano molto sulla credibilità del nostro impegno politico risanatore...) e un indicatore della tremenda distanza esistente (e in crescita ogni giorno) tra i pensieri dei politici che ci rappresentano e i giudizi e le valutazioni dei cittadini comuni. Naturalmente è vero che la convocazione del consiglio nazionale democristiano è stata gestita in modo a sua volta del tutto «autoreferenziale», subordinato agli interessi dell'attuale vertice del partito, e che il ritiro delle dimissioni di Forlani meritava iniziative politiche oppositive dentro la Dc: ma la scelta di Scotti resta un atto di irresponsabilità, uno scatto di nervi di chi non valuta adeguatamente il ruolo assunto nell'interesse del paese un mese fa e ora apre (cerca di aprire) un nuovo fronte politico di cui tutto è oscuro e preoccupante.

Questa è dunque davvero la Dc in atto? Le reazioni del mondo cattolico, in particolare del quotidiano *Avenire*, sono state durissime, come grande è il bisogno di vedere segni di serietà e di rinnovamento, il desiderio di una credibilità dello strumento democristiano che risulta invece tanto poco affidabile, troppo coinvolto nella prassi delle tangenti sistematiche, troppo silenzioso quando si tratta di parlare con chiarezza e di impegnarsi in opere giuste e difficili e ancora capace di dare tanta importanza alle sue vicende interne e ai propri organigrammi. Il mondo cattolico più sensibile al collegamento con la gerarchia ecclesiastica vuole ancora lo strumento democristiano (lo vuole in parte per le sue passate benemerenze in parte, ahimè, per i suoi comodi e conosciuti difetti), ma ormai è chiaro che, per sopravvivere, questo strumento richiede aggiustamenti consistenti: per questo piacquero tanto l'iniziativa forlaniana e demitiana dell'«incompatibilità» tra incarichi di governo e condizione parlamentare e si sperò che fosse solo un primo passo.

Ostacolo e mal visto da chi era colpito più direttamente dal vecchio partito, ma apprezzamento da quanti non affidano al passato logorissimato di garantire un futuro. Ora tutti sono delusi e diminuiti, salvo gli andreottiani più incalliti e incoscienze, i quali pensano di riaprire gli antichi giochi: e invece hanno perso il contatto anche col mondo cattolico oltre che con le coscienze civili dell'opinione pubblica più larga. Il prossimo consiglio nazionale riuscirà a rimettere in moto qualcosa di credibile e di sensato, spendibile per una quota sufficiente dai democristiani di nomenklatura e per quanti ancora vogliono la «credibilità» almeno praticabile del partito che tuttora ha la maggiore rappresentanza? Peseranno di più le residue capacità di indirizzo della sinistra democristiana e del grande centro, o si vedranno arrivare al vertice del primo partito italiano quelle condizioni di paralisi cumulativa e di inagibilità politica che ormai in tutto il centro-nord consigliano che nelle prossime amministrative lo scudo crociato si ritiri dalle schede a favore di liste civiche, anche molto diverse di luogo in luogo, ma tutte più valide se lo scopo è rappresentare decentemente i valori e le virtù cristiane e affrontare con programmi pensati i problemi aperti e dolenti di città, province e regioni?

In questa situazione un altro interrogativo viene ora a pesare sul mondo cattolico dopo la decisione della Dc di non includere Segni nella commissione per le riforme istituzionali: come valorizzare nel gioco immediato una figura democristiana diversa e così importante nel compito ormai irrinunciabile di modificare profondamente la Dc o di lasciarla al suo destino di errori e di sterili contese.

Tutti abbiamo in effetti pochi mesi per fare scelte che contano, perché non possiamo continuare così; bisogna dire «basta» e cominciare un cammino diverso.

Quello che abbiamo sulle spalle, all'estero lo sanno meglio di noi, non può essere portato ancora avanti senza schiacciarsi; per prendere provvedimenti seri, e sufficientemente giusti per essere presi in libertà e con convinzione, dobbiamo deciderci a mettere insieme le persone e le forze che accettano di cercare vie nuove e di percorrere con senso di responsabilità. Non sarà da questa presidenza della Repubblica che verranno ostacoli o dilazioni.

DI MICHELE RAGONE ALLE PAGINE 6 e 7

Diktat di Amato: o firmate o mi dimetto. Nella notte la Direzione Cgil sconfessa la segreteria Via scala mobile e contrattazione mentre il governo annuncia tre anni di tagli e tasse

## Accordo sui salari Ma dopo la firma è rivolta nella Cgil

La scala mobile scompare, i contratti aziendali vengono «congelati». Ecco l'accordo sul costo del lavoro voluto da Amato. Ma per indurre la Cgil a firmare il presidente del Consiglio ha dovuto minacciare le dimissioni. Nella notte, la Direzione Cgil sconfessa la segreteria. Il governo presenta anche il piano di risanamento: tre anni di lacrime e sangue per gli italiani. A settembre una manovra da 83mila miliardi.

ROBERTO GIOVANNINI RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Firmate, o me ne vado». La trattativa sul costo del lavoro si è sbloccata solo dopo questo diktat di Giuliano Amato. Il documento, siglato da imprenditori, sindacati e governo, prevede la scomparsa della scala mobile, il «congelamento» della contrattazione aziendale e l'introduzione di rimborsi mensili per i lavoratori che compenseranno in parte la contingenza persa. A Palazzo Chigi la delegazione Cgil decide a maggioranza di firmare, per evitare la crisi politica e una possibile spaccatura con Cisl e Uil, nonostante un giudizio negativo sul documento. Nella notte, teso dibattito della Direzione. Approvato

un documento che sconfessa l'operato della segreteria. Commenti positivi di Confindustria. Il governo ha intanto presentato il suo piano di risanamento economico. Tre anni di tagli e tasse che - assicura il ministro del Bilancio Franco Reviglio - dovrebbero portarci in Europa. La prima prova arriverà con la prossima Finanziaria da 83mila miliardi. Niente nuove imposte, promette Reviglio annunciando tagli alle agevolazioni fiscali, ma a stangare saranno i Comuni, che potranno aumentare le tasse. E per le pensioni il governo annuncia una riforma più dura.

ARMENI GALIANI URBANO ALLE PAGINE 4 e 5

## Ore 15,56: nello spazio vola il primo italiano



BELLONE CATANI MICHENZI MONTALI A PAGINA 3

## Arafat a Rabin «Vieni e facciamo la pace»

GERUSALEMME. Clamorosa intervista di Arafat ad un giornale israeliano. Il leader dell'Olp, ha detto di voler incontrare il nuovo primo ministro, Rabin, «per raggiungere una pace giusta». Il leader palestinese ha insistito sulla necessità da parte di Israele di trattare direttamente con l'Olp e ha affermato che «una pace raggiunta attraverso l'esclusione dell'Olp da un negoziato non sarebbe una pace». Arafat si è detto compiaciuto per l'esito delle elezioni in Israele che hanno consentito la sostituzione del governo del Likud con un esecutivo laburista. Per il futuro dei negoziati arabo-israeliani, il leader dell'Olp ha consigliato a Rabin di provare a raggiungere accordi di transizione, oltre che con i palestinesi, anche con la Siria e con il Libano. Infine, Arafat si è detto favorevole, nella sostanza, al regime transitorio di autonomia nei Territori.

## Reggio C. Il consiglio sciolto per mafia

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il consiglio comunale del capoluogo calabrese, il primo di un Comune così importante, è stato sciolto per inquinamento mafioso. Alla base del provvedimento vi sarebbe il rapporto degli 007 dell'alto commissario antimafia, che nei mesi scorsi aveva avviato un'inchiesta a tappeto sul Comune, gli appalti, le commesse, le fortune. Ma tra le carte dell'Antimafia vi sarebbero anche le prove di collegamenti tra le cosche della 'ndrangheta e alcuni consiglieri comunali. Attualmente tre dei consiglieri sono in galera, altri sette agli arresti domiciliari. Il Pds ha fatto una battaglia netta per lo scioglimento, così come Rifondazione. Il senatore Chiaromonte già l'anno scorso si era chiesto perché mai non si procedesse, ma non aveva avuto alcuna risposta.

A PAGINA 8

Ramponi e Voci, capi di Sismi e Sisde, sostituiti dal gen. Pucci e dal commissario antimafia Finocchiaro Anche il prefetto di Palermo lascia l'isola per uno scambio di incarichi col prefetto di Firenze

## Terremoto nei servizi segreti

Decapitati a sorpresa i vertici di Sismi e Sisde. Ieri il generale Ramponi e il prefetto Voci sono stati destituiti. Nominati al loro posto il generale Cesare Pucci e il prefetto Angelo Finocchiaro, ex alto commissario per la lotta alla mafia. Lo Stato si attrezza per combattere l'emergenza terrorismo-mafiosa? Non è certo. Sulla manovra l'«ombra» dell'ammiraglio Martini, che Amato ha voluto come suo «consulente».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Sono rimasti in carica appena un anno. Un record di non-durata. Ieri è stata decisa la destituzione del direttore del Sismi, Luigi Ramponi e del capo del Sisde, Alessandro Voci. I loro posti saranno presi rispettivamente dal generale Cesare Pucci, il passato nelle scuole militari americane, e dall'ex alto commissario per la lotta alla mafia, Angelo Finocchiaro. Ma su tutta l'operazione c'è

l'ombra dell'ammiraglio Martini, l'ex capo del Sismi «acciatto» da Andreotti che, adesso che gli equilibri politici sono mutati, è stato «riciccolato» come consulente per la sicurezza dal Giuliano Amato. Sostituito anche il contestato prefetto di Palermo Jovine. La versione ufficiale di palazzo Chigi parla di necessità di una ristrutturazione di fronte agli insuccessi per l'escalation terrorismo-mafiosa.

A PAGINA 9



Angelo Finocchiaro

## Neanche la mamma va ai funerali di Rita «la pentita»

RUGGERO FARKAS

PARTANNA (Trapani). C'erano solo cento persone ai funerali di Rita Atria, 18 anni, la ragazza di Partanna che collaborava con il giudice Borsellino, e che domenica scorsa si è suicidata a Roma. Neanche la madre della giovane donna l'accompagnò al cimitero. Dietro il feretro di Stefano Accardo, boss mafioso, assassinato nell'89, c'erano più di cin-

qucento «anici». Le donne hanno portato sulla spalla la bara di Rita. Sulla sua tomba, una corona di fiori anonima, una scritta: «Ricordati che non sei sola». Il sindaco dc di Partanna tesse le lodi del parlamentare Vincenzo Culicchia, attualmente sotto accusa per mafia, omicidio, corruzione. Una vedova: «Rita è morta da eroina. Chi sa deve parlare».

A PAGINA 8

## Il «bidone» di de Mello agli indios

FABRIZIO CARBONE

Arriva un fax dall'interno della foresta amazzonica. È come un tam tam. Lo spedisce padre Angelo Pansa, missionario del Cimi, il consiglio indigenista che raccoglie i religiosi che si battono per la salvezza degli indios. E il fax di padre Pansa dice in sostanza molte cose tragiche.

Vi ricordate di Rio de Janeiro? Della kemesse sull'ambiente e lo sviluppo? Dei capi di Stato che lillagavano tra loro e di un capo indio, Paulinho Payakan, accusato di violenza e stupro nei confronti di una donna? Certo che ve lo ricordate tutti.

E vi ricordate che il presidente del Brasile Collor de Mello aveva annunciato davanti alle televisioni di tutto il mondo che dava finalmente la terra agli indios Yanomami? E che, anzi, aveva fatto il gesto di offrirla a uno dei loro leader, davì Kopenawa, commosso e in lacrime davanti ai flash dei fotografi? Forse questa ultima storia non se la ricorda quasi nessuno. Ma non importa tanto era un bluff,

una finzione, una messa in scena. Possibile? Ebbene si rivela il tam tam di padre Pansa. Con una serie di atti amministrativi e giuridici che tengono presenti articoli di legge e comma esistenti nella legislazione brasiliana, il decreto che delimitava decine di «isole» nella foresta e le assegnava alla nazione Yanomami è stato annullato. Agli indios che vivono nello Stato del Roraima al confine con il Venezuela resta solo la possibilità di continuare a vivere sotto la pressione della gente che occupa il loro territorio e a morire, come avviene da decenni a questa parte, uccisi da un colpo di fucile sparato da un garimpeiro, da un cercatore d'oro, o da un soldato in pattugliamento nella foresta a difesa dei confini del Brasile, così come prevede il progetto di militarizzazione di quella fetta di foresta, vergine, detto *Calha Norte*.

Erano ventimila gli Yanomami, divisi quasi a metà tra Brasile e Venezuela, e padre Pansa afferma che negli ultimi dieci anni il 15 per cento di loro è morto. E che, a questi ritmi, la loro estinzione è certa. Fin qui il tam tam dell'Amazzonia. Lo ha raccolto Lidia Marzotto, una biologa che viaggia spesso per l'Amazzonia e che lavora per la Fondazione internazionale Lelio Basso; lo ha portato a Ginevra di fronte alla decima sessione del gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle popolazioni indigene che seguono la violazione dei diritti umani in tutto il mondo. Ma la notizia non è arrivata alla mass media.

Perché? Forse perché non era degna di essere pubblicata? No, questa notizia non poteva essere cancellata. Morire così prima ancora di aver visto la stampa, di aver trovato un angolo di pagina su cui apparire in qualche modo.

Così è successo il miracolo. Chi vuol sapere ha l'opportunità ora di conoscere la storia di un presidente della Repubblica che ha imbrogliato un

Ciclismo, Lombardi vince in pista. Marcia, un bronzo

## Secondo oro per l'Italia Ma Damilano non ce la fa

Seconda medaglia d'oro per l'Italia alle Olimpiadi di Barcellona. L'ha conquistata il ciclista Giovanni Lombardi, che ha vinto la prova individuale a punti su pista. 23 anni, originario di Pavia, Lombardi è all'esordio olimpico. Tra dieci giorni passerà al professionismo: correrà per la squadra guidata dall'ex-azzurro Giovanni Saronni. Nel suo curriculum un argento e un bronzo ai mondiali juniores.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

BARCELONA. Il ciclista Giovanni Lombardi ha regalato all'Italia il secondo oro olimpico. Lo sprinter azzurro ha vinto la prova individuale a punti, totalizzando 44 punti e precedendo l'olandese Leon Van Bron (43) e il belga Cedric Mathy (41). Lombardi, che negli ultimi giri di pista sembrava ormai destinato a conquistare la medaglia di bronzo, ha avuto nel finale

uno splendido guizzo che gli ha permesso di scavalcare i due avversari e di salire quindi sul podio più alto. Un successo ottenuto grazie a una prova di carattere, emulando così l'impresa centrata giovedì dalla fioretista Giovanna Trillini. Giovanni Lombardi, nato a Pavia il 20 giugno 1969, atleta

della «G. S. Domus» di Bergamo, 25 presenze in Nazionale, è all'esordio olimpico. Tra dieci giorni passerà al professionismo, quasi sicuramente nella squadra «Colnago-Lampre» guidata dall'ex azzurro Giuseppe Saronni. Lombardi, che ha iniziato l'attività ciclistica su strada (72 vittorie), ottenne il primo risultato importante nel 1987, con l'argento ai mondiali juniores nell'inseguimento su strada. Nel 1989, sempre nel mondiale juniores, conquistò invece la medaglia di bronzo. Nel curriculum ci sono anche sei titoli italiani dell'inseguimento individuale a punti e a squadra, mentre, nel 1991, ha ottenuto tre vittorie nel Giro d'Italia dilettanti.

NELLO SPORT

**La stretta di Amato**



**Siglata ieri a palazzo Chigi l'intesa sul costo del lavoro  
Contingenza addio, al suo posto solo parziali rimborsi  
L'epilogo dopo il ricatto di Amato: «O così o mi dimetto»  
Nella notte la Direzione Cgil sconfessa la segreteria**

# Salari e contratti, intesa firmata

## Via scala mobile e contrattazione. E nella Cgil è rivolta

Firmato l'accordo sui costi del lavoro. Scompaiono scala mobile e contrattazione aziendale, al loro posto gli impegni dell'esecutivo su fisco, politica dei redditi e contrattazione. L'intesa raggiunta dopo una ininterrotta serie di incontri e dopo il diktat di Amato ai sindacati: «Firmate questo accordo o mi dimetto». In serata la Direzione Cgil vota e sconfessa la segreteria: l'accordo non va.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Giuliano Amato forza, e conquista l'accordo di politica dei redditi che voleva disperatamente ottenere prima della pausa estiva. Dopo una notte e un giorno di confronto sofferto, intorno alle 20.30 di ieri l'annuncio ufficiale della firma dell'intesa che chiude la contesa sulla cosiddetta fase transitoria per il 1992-93, e costituisce la base minima per la ripresa del negoziato a settembre, sancendo definitivamente la fine della ultradecennale polemica sulla scala mobile. La Cgil, con una drammatica dichiarazione della segreteria, decide di sottoscrivere il documento «ricattato» da Amato. In serata poi, espone la polemica: la Direzione discute e poi bocchia l'intesa. La nota di «censura» alla segreteria passa con 9 voti a favore (Bertinotti, Cremaschi) e la minoranza di «Essere Sindacato», il segretario confederale Lucchesi, Buffardi, e i leader di Emilia, Piemonte e Lombardia, Casadio, Sabatini e Terzi), un astenuto (Alfiero Grandi) e 5 contrari (tra cui Cofferati, Santoro). Altri cinque membri, socialisti, dell'organismo decidono di non partecipare al voto. Una decisione che non ha ef-

etto sul protocollo (si pronuncerà a settembre il Direttivo), ma che rischia di aprire una crisi al vertice del più grande sindacato italiano. Ma raccontiamo la storia di queste 48 ore che, in un modo o in un altro, rappresentano una tappa decisiva della storia delle relazioni industriali nel nostro paese. La svolta è alle 5, quando Amato - messo a punto un testo per l'intesa - finalmente convoca insieme le parti sociali. Sono ormai le sei e mezza quando dal portone di palazzo Chigi esce il ministro del Lavoro Cristofori, per annunciare trionfalmente l'accordo e è fatto, e che nel pomeriggio ci sarà la cerimonia della firma. Ma escono di gran volata i leader sindacali. Facce scure, segnate anche dalla stanchezza e dalla tensione. Bocche cucite. Rubando qualche impressione al volo, si comprende però subito che la proposta è difficile da digerire. Almeno per la Cgil. E che la tenuta unitaria, tra le tre confederazioni e all'interno della Cgil, è destinata a subire una dura prova. Nella mattinata, mentre viene diffuso il testo della proposta governativa, si riuniscono

gli organismi esecutivi delle tre confederazioni. Molto presto emergono i primi orientamenti dei sindacati, e sono differenziati. La Uil si pronuncia per firmare insieme a Cisl e Cgil, pure tentando di introdurre correzioni e modifiche in calce al documento. Stesso discorso per la Cisl, nonostante forti perplessità sul prospettato blocco della contrattazione aziendale espresse dalle categorie dell'industria. La Direzione Cgil, introdotta da Trentin, dà invece mandato alla segreteria generale per spuntare cinque correzioni fondamentali, senza le quali il documento è giudicato «irricevibile»: no alla scomparsa di tutte le indicizzazioni, no al blocco dei contratti aziendali, insufficiente l'esenzione a sanatoria della contingenza spartita nel biennio '92-'93, troppo imprecisa la formulazione sui livelli contrattuali a regime (pericolosamente vicina alla richiesta di Confindustria di un solo livello per la contrattazione del salario), vaghi gli interventi sull'occupazione. E mentre un secco comunicato dell'ufficio stampa di Corso d'Italia parla di «firma ancora lontana», tutto il gruppo dirigente Cgil pare compattamente deciso a riaprire la trattativa sul documento. Dal canto suo, Confindustria si dichiara soddisfattissima della soluzione definita da Amato, anche se ufficialmente contesta questo o quell'aspetto.

Il fronte sindacale traballa, e secondo alcune indiscrezioni si incrina anche la compattezza del sindacato di Trentin e DeL. Turco nel corso della riunione unitaria delle tre segreterie di Cgil-Cisl-Uil. Una riunione che si prolunga oltre il previsto, un dibattito teso, a un certo punto interrotto per una «volante» segreteria Cgil. Crescono i timori di una nuova San Valentino. Sono le 17 e 30 quando alla spicciolata i leader sindacali escono per recarsi all'appuntamento con Amato. Dalle brevi dichiarazioni rilasciate, la sensazione è che per il momento l'unità sia relativamente salda, e che pur con la volontà di firmare si riesca a «tenere» sul nodo decisivo della contrattazione aziendale. A Palazzo Chigi, da Amato, che avrebbe «ricattato» la sua proposta. Intanto, si diffondono alcune voci: il numero due Cgil, Ottaviano Del Turco, socialista, minaccia di dimettersi se la conclusione della maxi-

trattativa non sarà positiva. Il presidente del Consiglio, dal canto suo, annuncia alle parti sociali che se l'accordo non c'è sarà crisi di governo. Il confronto, sempre più teso, si prolunga per tre ore. Ancora una volta, la delegazione Cgil si riunisce separatamente. Infine, la decisione, presa a maggioranza. Si firma la versione «ricattata» del protocollo. Ecco la motivazione: «La preoccupazione per la gravissima situazione economica e finanziaria del Paese, nonché per i possibili pericoli di destabilizzazione politica e l'esigenza di evitare rotture tra le confederazioni sindacali in una fase delicata come quella attuale». Confermate le critiche di merito sulla moratoria della contrattazione integrativa salariale, ma si firma: «pur in presenza di tali critiche e di pareri diversi espressi dalla direzione della Cgil, la segreteria a maggioranza si è assunta la responsabilità di procedere alla sigla del testo». Una decisione difficile, che apre un nuovo scontro nel gruppo dirigente, che riunito di nuovo in tarda serata a Corso d'Italia ha affrontato un dibattito durissimo. Molto soddisfatto, come ovvio, Giuliano Amato. «In una situazione difficile, che può aggravarsi - dichiara - questo è il miglior segnale che si possa dare per una inversione di tendenza. Gli italiani, attraverso le loro organizzazioni rappresentative, accettano responsabilmente una politica dei redditi che cercherà di essere una politica di tutti i redditi, in modo da realizzare un allineamento lungo vincoli che sono ineludibili. E in rapidissima sintesi, ve-

### I punti dell'intesa

- Definitivo abbandono del sistema di indicizzazione dei salari
- «Una tantum» (Edr, elemento distinto di retribuzione) di 20 mila lire mensili uguali per tutti a titolo di forfettizzazione da novembre '92 a dicembre '93. Al termine di questo periodo l'Edr resterà in busta paga.
- Blocco della contrattazione articolata per gli aspetti economici nel periodo '92-'93 con l'eccezione delle situazioni di crisi e dei processi di ristrutturazione
- Incentivi e disincentivi fiscali per i redditi che non rispetteranno i tetti di inflazione
- Politica di tutti i redditi
- Politica dei prezzi e tariffe con il controllo dei prezzi e tariffe pubblici e l'autoregolamentazione dei prezzi liberi con la possibilità di tenerli sotto controllo nel caso tendessero «a sfuggire»
- Diminuzione delle agevolazioni fiscali
- Lotta all'evasione fiscale e semplificazione del sistema tributario
- Impegno a definire entro il 15 settembre un nuovo sistema di contrattazione con livelli contrattuali non sovrapposti e distinti e un meccanismo di difesa dell'inflazione «cascata» per i casi di vacanza contrattuale.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

## Contrattazione aziendale, una storia finita

RITANNA ARMENI

ROMA. Scala mobile e contrattazione aziendale: quel che il governo ha ottenuto, che gli industriali hanno già da tempo cancellato e che il sindacato controvoglia ha firmato costituisce il cuore del sindacato italiano, la sua specificità, quel che lo ha reso diverso e anche più forte degli altri sindacati europei. Finora i lavoratori italiani hanno potuto contrattare le loro condizioni di lavoro e di salario in tre modi: interconfederale cioè fra rappresentanti del padronato e sindacati confederali, di categoria e aziendale. Ed hanno goduto di un meccanismo automatico di adeguamento dei salari all'aumento del costo della vita che, sia pure tra mille traversie, è stato in vita fino a qualche mese fa. Come è ovvio il blocco della contrattazione articolata non è un fatto tecnico. L'accordo raggiunto tocca direttamente il potere dei sindacati e soprattutto dei lavoratori, dal momento che il terzo livello di contrattazione è sicuramente quello in cui contano di più, e più direttamente, le richieste e le esigenze degli operai e degli impiegati. La contrattazione articolata è una conquista relativamente recente del movimento operaio italiano. Fino agli anni '60 era malvista sia dagli industriali che dalla Cgil naturalmente per motivi diversi. Il padronato non voleva nelle fabbriche agitazioni e lotte che avrebbero agevolato i lavoratori con un peso maggiore sul mercato e impedito la elargizione unilaterale di aumenti salariali e di fuori busta. Per la Cgil il discorso era diverso. Nell'immediato dopo guerra e negli anni '50 appariva urgente unificare un'Italia divisa anche sul piano salariale tra uomini e donne, operai e impiegati, nord e sud. La stessa scala mobile che fu introdotta proprio nel dopoguerra fu voluta dal sindacato per raggiungere questo obiettivo ritenuto primario. Per la Cisl invece la difesa della contrattazione aziendale, anzi la sua affermazione, in polemica con la confederazione di Di Vittorio, è stata da sempre elemento costitutivo della sua strategia. Negli anni '60 le cose cambiarono, gli operai in molte grandi aziende, avanzarono proprie piattaforme e rivendicazioni, la spinta ad una pur limitata autonomia contrattuale fu accettata dalla Cgil e «oborto collo» anche dalla Confindustria. La contrattazione aziendale conobbe la sua «grande stagione» fra la fine degli anni '60 e gli anni '70 quando la creazione dei consigli di fabbrica costituì una rete di rappresentanza operaia diretta in tutte le grandi fabbriche. In quegli anni si estese anche i contenuti della contrattazione articolata che puntò sul salario, ma anche sulla lotta alla nocività, ed introdusse elementi di egualitarismo fino allora sconosciuti e malvisti dai sindacati nazionali. La stagione d'oro della contrattazione articolata coincide quindi con quella dei consigli di fabbrica e dell'egualitarismo. Dopo il 1975, in seguito alla introduzione nel sistema di scala mobile del «punto unico di contingenza» e cioè di un sistema di adeguamento dei salari al costo della vita uguale per tutti i lavoratori operai impiegati, uomini e donne, meridionali e settentrionali le cose cominciano a cambiare. Gli aumenti automatici della busta paga inducono i lavoratori non tanto a limitare la contrattazione aziendale, ma ad indirizzarla su questioni normative o di organizzazione del lavoro. La storia della scala mobile e della contrattazione integrativa dalla seconda metà degli anni '70 sono in qualche modo parallele. Gli industriali chiedono insistentemente l'abolizione della prima e il blocco della seconda. Negli anni '80, con l'accordo di S. Valentino soprattutto, riescono ad ottenere buoni risultati. Nelle tre confederazioni una vasta maggioranza si schiera per il ridimensionamento del meccanismo di contingenza sulla scala mobile difendendo però la contrattazione articolata. Si dice che un minor peso sulla busta paga degli automatismi salariali avrebbe dato di nuovo vigore all'autonomia contrattuale dei lavoratori. Di fatto non è così. La contrattazione articolata negli anni '80 è spesso bloccata, mentre la scala mobile subisce continui ridimensionamenti. Oggi il suo blocco è contemporanea alla fine del meccanismo di contingenza e coincide con la morte reale e decretata dei consigli di fabbrica.

## I commenti a caldo dei protagonisti. Cristofori: «Che bel regalo per il mio compleanno» I sindacati: «È un grande accordo» Abete: «Ha vinto il senso di responsabilità»

A protocollo firmato sono tutti soddisfatti. I sindacati e la Confindustria. E ovviamente anche il ministro del Lavoro Cristofori. Cgil, Cisl, Uil: «L'intesa rafforza le relazioni sindacali e chiude anni di scontri. La vecchia scala mobile non esiste più». Abete: «La crisi del paese ci ha spinto ad accettare con responsabilità anche i costi che deriveranno da questo accordo che servirà a rilanciare la competitività».

FRANCO BRIZZO

ROMA. «Il regalo più importante per il mio compleanno». Con questa battuta il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, che oggi ha compiuto 62 anni, ha commentato il raggiungimento dell'accordo tra Governo e parti sociali sulla politica dei redditi e costo del lavoro. Cristofori ha poi sottolineato che tale accordo «conferma il senso di responsabilità che le parti sociali hanno dimostrato nella trattativa».

Per i sindacati la cosa è certamente più seria: si tratta - affermano - di un «grande accordo» che rafforza l'unità del sindacato, che rappresenta una svolta per le relazioni sindacali e che chiude gli scontri, a volte drammatici, che si sono consumati negli anni sulla scala mobile. Cgil, Cisl e Uil per la prima volta hanno anche affermato, senza esitazioni, che la «vecchia» scala mobile ora non esiste più. In una conferenza stampa, alla quale non era presente Trentin, i leader sindacali hanno espresso la loro soddisfazione. «È esaltante - ha detto il segretario generale aggiunto della Cgil, DeL Turco - la responsabilità e la capacità del sindacato di interpretare gli interessi dei lavoratori e del paese e si segna un punto a favore dell'esperienza sindacale unitaria. Il valore dell'intesa sarà tanto più grande quanto più a settembre saremo capaci di completarla». Il segretario generale della Cisl, D'Antoni si è soffermato sul controverso capitolo della contrattazione integrativa. «Essa - ha detto - non viene bloccata ma regolata; si farà ma non avrà effetti salariali, quindi potrà riguardare ridu-

zioni di orario, qualitative e ristrutturazioni». «Con questa prima parte dell'accordo - ha dichiarato il segretario generale della Uil, Larizza - noi, unici in tutto il sistema occidentale, abbiamo scoperto in natura cosa è la politica dei redditi». La Confindustria, dal canto suo, esprime ad Amato il riconoscimento e la stima per quanto ha fatto in questi giorni. Per il presidente Luigi Abete - «il quadro complesso e grave del paese» ha spinto la Confindustria ad «accettare con responsabilità anche i costi che deriveranno da questo accordo» che comunque potrà servire «a rilanciare la competitività». L'importanza del protocollo sta soprattutto nel fatto che ha «contenuti chiari, seri, utili allo sviluppo produttivo e al miglioramento delle relazioni tra le parti sociali che rappre-

sentano, bisogna ricordarlo, gli interessi delle forze produttive del paese». Abete ha continuato segnalando «il superamento definitivo delle indicizzazioni che consentirà a tutti noi di essere più responsabili nel governo delle dinamiche retributive». L'accordo serve anche «a dare un segnale di inversione di tendenza per il costo del denaro. Il mercato finanziario - ha detto Abete - dovrà apprezzare questo accordo. Le istituzioni finanziarie possono dare, con una significativa inversione di tendenza, un contributo per quanto riguarda la situazione che si è determinata in queste settimane e che strozza le imprese». «Non potevamo e non dovevamo sottrarci alla responsabilità di un accordo che vuole rappresentare una testimonianza di grande coesione tra



Bruno Trentin

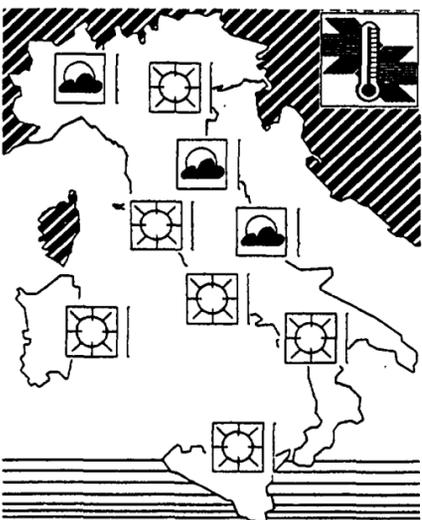


Luigi Abete

Governo e parti sociali in un momento grave per l'economia del paese», ha affermato invece il presidente dell'Inter-sind Agostino Paci sottolineando che l'intesa è «di forte validità politica». Per la riforma della contrattazione «c'è ancora un pezzo di strada da fare, ma l'impegno - ha detto Paci - va onorato a settembre. Ci auguriamo che questa pausa di

riflessione aiuti a superare le residue incertezze», il presidente dell'Asap, Franco Bazzoli, esprime soddisfazione per l'accordo. Per il presidente della Conlapi, Alessandro Cocchio, l'accordo «determina la fine di un sistema indicizzato e la sua sostituzione con un sistema contrattato che potrebbe rilanciare il settore industriale».

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** la situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata da un'area di alta pressione atmosferica. L'alta pressione, tuttavia, può considerarsi in fase di stanchezza in quanto oltre a spostarsi verso levante tende a diminuire di intensità. Comunque ancora per un paio di giorni dovrebbe essere in grado di controllare il tempo su tutte le regioni italiane. **TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni della penisola e sulle isole al mattino ampie zone di sereno e scarsa attività nuvolosa. Durante il pomeriggio specie in prossimità dei rilievi alpini e degli Appennini centro-settentrionali formazioni nuvolose di tipo cumuliforme che localmente possono intensificarsi e possono dar luogo a qualche episodio temporalesco. La temperatura si mantiene sempre elevata così come l'afa. **VENTI:** deboli di direzione variabile. **MARI:** generalmente calmi. **DOMANI:** ancora una giornata calda e soleggiata su tutte le regioni italiane salvo i soliti annuvolamenti di tipo cumuliforme nel pomeriggio in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	22 33	L'Aquila	15 33
Verona	22 34	Roma Urbe	20 37
Trieste	23 30	Roma Fiumic	20 32
Venezia	23 31	Campobasso	22 31
Milano	23 33	Bari	19 31
Torino	21 30	Napoli	23 34
Cuneo	22 29	Polenza	17 30
Genova	24 30	S M Leuca	20 28
Bologna	25 33	Reggio C	24 34
Firenze	19 35	Messina	27 30
Pisa	18 34	Palermo	24 30
Ancona	19 30	Catania	18 31
Perugia	23 32	Alghero	21 33
Pescara	19 32	Cagliari	21 33

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 20	Londra	10 22
Atene	24 33	Madrid	20 36
Berlino	13 30	Mosca	14 28
Bruxelles	11 22	New York	np np
Copenaghen	12 21	Parigi	11 25
Ginevra	17 31	Stoccolma	12 23
Heisinki	16 29	Varsavia	15 28
Lisbona	20 36	Vienna	18 32

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa.**

Ore 8.30 **Gli strani «Servizi» del governo. Intervista al sen. F. Imposimato.** 06/6796539-6791412.

Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della Cgil.

Ore 9.30 **La Milano degli scandali.** Con Elio Veltri.

Ore 10.10 **La grande fuga. Io parto, lo resto.** Filo diretto. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412.

Ore 11.10 **Il Paese del malaffare.** L'opinione di Andrea Barbato.

Ore 11.30 **Taccuino spagnolo di Dario Missaglia.**

Ore 15.30 **Week end Sport.**

Ore 17.30 **XXV Olimpiade.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Barcellona.

Ore 17.45 **Musica: «Change Everything»,** ultime domande ai Dei Amriti.

Ore 19.30 **Sold out.**

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fienale L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fienali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologio L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c